

SERGEI MARIEV (ed.), *Bessarion's Treasure. Editing, Translating and Interpreting Bessarion's Literary Heritage* (Byzantinisches Archiv – Series Philosophica 3). Berlin – Boston: De Gruyter 2021. 286 pp. – ISBN: 978-3-11-060180-0 (€ 89.95).

- AURELIA MARUGGI, Friedrich-Schiller-Universität Jena
(aurelia.maruggi@outlook.it)

Il presente volume raccoglie i lavori della conferenza “Bessarion's Treasure. Editing, Translating and Interpreting Bessarion's Literary Heritage”, tenutasi a Venezia nell' Aprile del 2014. Scopo della conferenza era la presentazione dell'edizione critica, con traduzione e commento filosofico in lingua tedesca, del *De Natura et Arte*, ossia dell'ultimo libro del trattato *In calumniatorem Platonis* (1469) di Bessarione (1403–1472).

I nove articoli che compongono il seguente volume mettono in luce il ruolo decisivo che l'opera di Bessarione ebbe nella trasmissione, nel mondo latino del XV secolo, del Platonismo bizantino. Il trattato *In calumniatorem Platonis* (ICP) viene declinato dagli autori secondo una prospettiva storica, ma anche filologica e filosofica. È dall' incontro di queste tre prospettive di ricerca che emerge la figura di un cardinale e intellettuale bizantino, di un filosofo e di un filologo che partecipa attivamente alle dispute teologiche e filosofiche del suo tempo. Bessarione è un difensore attivo dell'unione fra la chiesa greca e latina durante il Concilio di Ferrara-Firenze degli anni 1438 e 1439. Sostenitore del Platonismo, ma al contempo attento lettore e studioso di Aristotele e dei suoi interpreti scolastici, Bessarione rispondeva con l' *ICP* alla critica che Giorgio di Trebisonda rivolgeva a Platone nella sua *Comparatio Philosophorum Platonis et Aristotelis* (1457).

Il lavoro di ricerca intorno alla disputa teologica e filosofica tra Bessarione e Giorgio di Trebisonda consta di notevoli difficoltà. Si tratta di problematiche perlopiù legate alla mancanza di edizioni critiche di tutti i testi e ad alcune scelte editoriali di LUDWIG MOHLER, delucidate esaustivamente dall' editore del volume SERGEI MARIEV (pp. 238–239). Ciò nonostante, gli autori del presente libro ne realizzano una ricostruzione esemplare, resa possibile anche grazie alla presentazione di risultati di ricerca inediti. Questo contributo mette in evidenza l'ottimo lavoro di ricerca sui testi, lavoro

che si articola principalmente in tre fasi: l'edizione, la traduzione e l'interpretazione del testo. In accordo con quanto sostiene SERGEI MARIEV nella sua introduzione al volume (pp. 1–3), un buon lavoro di ricerca non può che basarsi su queste tre fasi di lavoro sul testo.

JOHN MONFASANI, nell'articolo "Cardinal Bessarion and the Latins" (pp. 5–21), esamina il rapporto complesso che Bessarione intrattene con la cultura e con la lingua latina durante la sua lunga permanenza in Italia. Questa, iniziata con gli anni del Concilio di Ferrara-Firenze, durerà per più di trent'anni. L'autore rivisita l'idea di una assimilazione completa di Bessarione nel mondo latino, illustrando come, pur ricoprendovi alte cariche politiche e religiose, questi non cessò mai di essere un teologo e pensatore bizantino. Patrono dal 1458 dell'ordine dei Francescani, Bessarione fu anche e soprattutto un attento lettore di filosofi e teologi domenicani (in particolare di San Tommaso d' Aquino). Egli lavorò inoltre alla traduzione in lingua latina dell' *ICP* e fu amico degli umanisti del XV secolo.

Tuttavia, dall'analisi condotta da MONFASANI si evince un rapporto problematico di Bessarione con la cultura latina. La cultura francescana non giocò di fatto un ruolo preminente nella produzione filosofica di Bessarione. Questi lesse Tommaso d' Aquino principalmente attraverso le traduzioni in greco fatte da Demetrio Cidone, pur possedendone gli scritti in lingua originale. La stesura originale del trattato *ICP* nel 1459 fu condotta inizialmente in lingua greca, anziché latina. Testimone dell'erudizione latina di Bessarione è il terzo libro del trattato *ICP*, che apparve per la prima volta nell'edizione latina solo nel 1469. Per la citazione delle fonti latine, del tutto assenti nel testo originale redatto in lingua greca, Bessarione si serve del materiale intellettuale fornito dal trattato del teologo domenicano Giovanni Gatti. È sulla base di questo trattato che, sostiene l'autore, Bessarione scrive il terzo libro dell' *ICP*.

MONFASANI conclude il suo contributo, sottolineando come Bessarione non sia stato sicuramente il più latino tra i greci. Piuttosto, questi fu il più influente dei greci nel mondo latino, alla cui ellenizzazione nel XV secolo contribuì più di ogni altro.

JOHN A. DEMETRACOPOULOS, nel contributo "Cydones Redivivus: Bessarion Self-placed between Greeks and Latins, the Scholastic *Quaestio*, and the Hard Quest for Truth" (pp. 23–87), presenta i risultati delle ricerche condotte su una delle fonti bizantine più impiegate da Bessarione, ovvero Demetrio Cidone (1320–1400). Conosciuto come il traduttore bizantino della *Summa contra Gentiles* di Tommaso d' Aquino, Demetrio Cidone risulta

essere la fonte ispiratrice di Bessarione nei suoi scritti dedicati alla disputa teologica tra i latini e i bizantini durante il Concilio di Ferrara-Firenze. Nella prefazione all'opera *Refutatio Marci Ephesini*, Bessarione descrive la gravità del conflitto tra il mondo cristiano e ortodosso, schierandosi dalla parte dei latini. Il cardinale bizantino critica duramente l'atteggiamento offensivo dei leaders ortodossi nel condurre discussioni in materia di fede. DEMETRACOPOULOS mostra come Bessarione si serva, in realtà, del linguaggio e delle fonti utilizzate da Demetrio Cidone nello scritto *De processione Spiritus sancti ad amicum quendam*. In quest'opera, Demetrio Cidone aveva descritto i rapporti tra il mondo orientale e latino nei termini di un violento conflitto, ripercorrendo anche alcuni temi delle *Historiae* di Tucidide.

Tra le figure più criticate del Concilio emerge Marco Eugenio (1391–1437), l'arcivescovo di Efeso che si opponeva all'unione tra il credo latino e quello bizantino.

Bessarione, che fu invece un sostenitore importante dell'unione, accusa Marco Eugenio e i leaders bizantini di utilizzare il credo ortodosso per scopi meramente politici, più che per giungere ad una verità sulle questioni religiose. Un ulteriore confronto testuale rivela come Bessarione utilizzi parole di rimprovero simili a quelle impiegate da Demetrio Cidone nel *De processione Spiritus sancti ad amicum quendam*. Cidone aveva difatti criticato l'atteggiamento tirannico degli ortodossi nei confronti dei latini.

Come alternativa al modo bizantino di condurre le discussioni in materia di fede, Bessarione propone l'utilizzo della Quaestio scolastica, e dunque della logica dialettica impiegata dai latini. Contro l'ostinazione e la prolissità proprie dell'orazione tradizionale bizantina, Bessarione proponeva una discussione imparziale, coincisa ed aperta alla tolleranza. Una discussione, dunque, fondata sulla Quaestio scolastica e sul recupero dell'ideale greco della imparzialità nella ricerca della verità. Bessarione si mostra ancora una volta influenzato dalla lettura della *Apologia* I di Demetrio Cidone, oltre che dall'inno alla ragione celebrato da Isocrate nell'*Antidosis*.

Nel particolareggiato excursus fatto dall'autore, egli esamina anche il background ellenistico di Bessarione, riconducibile al Platonismo pagano e cristiano. Negli scritti di Bessarione, si evidenzia inoltre la presenza dello scetticismo di Sesto Empirico, rinvenibile nella discussione circa la fallibilità morale e intellettuale della natura umana. L'influenza di Sesto Empirico si mostra ispirata dalla lettura del *Libro delle Leggi* di Pletone, opera a cui Bessarione avrebbe avuto accesso già prima del 1434/5.

Nell'ultima sezione del contributo, l'autore mette in evidenza alcune con-

traddizioni relative all' atteggiamento di Bessarione nei confronti dei suoi avversari. DEMETRACOPOULOS presenta i passaggi del trattato *ICP*, nei quali il cardinale bizantino annuncia di voler esporre apertamente le proprie idee in nome della verità, non escludendo tuttavia maniere poco gentili. Bessarione descrive il suo avversario Giorgio di Trebisonda come un sofista moderno, accusatore grezzo e uomo ignorante, falso e disprezzabile. Difatti, il cardinale bizantino non diede sempre prova di apertura e tolleranza, definite dallo stesso Bessarione come i mezzi più efficaci per condurre e mitigare le discussioni in materia di fede.

In "Ways of Reception of Thomas Graecus and Thomas Latinus in Bessarion's Writings" (pp. 89–123), PANAGIOTIS CH. ATHANASOPOULOS offre una ricostruzione esemplare del vastissimo utilizzo da parte di Bessarione delle opere tomistiche nei suoi scritti. Moltissimi testi di San Tommaso sono stati infatti rinvenuti, sia nelle traduzioni in greco che nella versione originale in lingua latina, nella libreria personale del cardinale bizantino. Ad una prima contestualizzazione dell' interesse personale di Bessarione per Tommaso, segue l' esposizione degli scopi principali del contributo. L' autore si propone in un primo momento di identificare e rilevare la provenienza testuale, greca o latina, dei passaggi tomistici utilizzati da Bessarione nelle sue opere. I risultati di ATHANASOPOULOS accertano che Bessarione fa un uso *verbatim* della terminologia tomistica negli scritti *De Unione e De Natura*. Bessarione si serve, nello specifico, della traduzione greca della *Summa Theologiae* di Demetrio Cidone.

Alla traduzione di Cidone egli apporta tuttavia aggiunte, variazioni e correzioni proprie, dando mostra anche del suo interesse per la prosa attica. Come si evince dalle molteplici citazioni nel terzo libro del trattato *ICP*, Bessarione acquisisce gradualmente manoscritti in lingua latina delle opere di Tommaso.

ATHANASOPOULOS individua successivamente i sei modi letterari della ricezione di Tommaso nel terzo libro del trattato *ICP*: citazione, parafrasi, sommario, citazione della fonte, reminiscenza e modi misti. La specificazione di questi modi letterari si basa su un confronto filologico del testo di Bessarione con il Tommaso latino, autore delle opere *Scriptum super libros Sententiarum* e *Summa Theologiae*. L' autore sottolinea come il materiale offerto dal Trattato di Giovanni Gatti abbia giocato un ruolo decisivo per la determinazione dei modi letterari nel terzo libro del trattato *ICP*. Tuttavia, Bessarione non cita passivamente il Trattato, ma esamina continuamente i manoscritti tomistici per verificare l' esattezza del testo di Gatti.

FABIO PAGANI, nell' articolo "Philology in /of a Byzantine Quarrel: Bessarion v. George of Trebizond" (pp. 125–168), offre uno studio sulla metodologia utilizzata da Bessarione nella stesura della *Correctio Legum*. Si tratta di uno scritto, con cui Bessarione redige un vero e proprio lavoro di correzione alla traduzione latina delle Leggi di Platone, che era stata realizzata dal suo avversario Giorgio di Trebisonda. La *Correctio Legum* fu stampata come il quinto libro del trattato *ICP* nell' editio princeps del 1469, prima di essere esclusa da MOHLER nella sua edizione critica. Contro la scelta editoriale di MOHLER, FABIO PAGANI mostra la rilevanza che le pratiche testuali utilizzate da Bessarione nella *Correctio Legum* rivestiranno nella storia del metodo filologico.

Alla prima esposizione delle analisi condotte sulla traduzione di Giorgio di Trebisonda, seguono le analisi sulla *Correctio Legum* e sulla metodologia testuale impiegata da Bessarione. Quest' ultima sarà infine messa a confronto con la metodologia testuale adottata da Poliziano nella traduzione dell' *Enchiridion* di Epitteto, risalente al 1479.

Giorgio di Trebisonda lavora alla traduzione latina delle *Leggi* di Platone durante la sua carica di segretario della curia papale, negli anni tra 1450 e il 1451. Questi fa parte di quel gruppo di umanisti e traduttori del XV secolo, che lavorarono al progetto di salvataggio e traduzione dei testi classici e della patristica in lingua latina. Un progetto, questo, fortemente voluto e finanziato dal "papa umanista" Niccolò V. Giorgio di Trebisonda redige dunque di un lavoro di traduzione, sottolinea PAGANI, che non ha primariamente come scopo una discussione filosofica ed una fedeltà linguistica al testo greco platonico. La traduzione del testo platonico non può essere quindi considerata un buon esempio per valutare le capacità filologiche di Giorgio di Trebisonda. È piuttosto nella redazione della sua *Comparatio philosophorum Aristotelis et Platonis* che Giorgio dà avvio ad un confronto più sistematico tra i due filosofi antichi, schierandosi a favore di Aristotele. Bessarione, tuttavia, critica duramente Giorgio di Trebisonda in quanto traduttore delle Leggi di Platone. Di questa traduzione, Bessarione ne critica le metodologie adottate, ne porta alla luce i molteplici errori legati alla sintassi, alla morfologia e alla falsa interpretazione dei vocaboli greci nella traduzione latina, oltre ad evidenziare le notevoli omissioni del testo platonico originale. In più sezioni del terzo paragrafo (3a–3d), FABIO PAGANI conduce una ampissima analisi filologica dei testi e della loro trasmissione manoscritta, giungendo a così ad importanti conclusioni. L' attività di ricerca di Giorgio di Trebisonda e di Bessarione si mostra essere fortemente legata al materiale e alle fonti utilizzate dai due studiosi. FABIO PAGA-

NI mostra, ad esempio, che le omissioni di Giorgio di Trebisonda del testo platonico siano riscontrabili soltanto in alcuni manoscritti, tra questi nel Vat. Lat. 2062. Di questo manoscritto si serve a sua volta Bessarione per la redazione della *Correctio Legum*. Per preparare la sua risposta a Giorgio di Trebisonda, Bessarione utilizza un manoscritto delle Leggi di Platone appartenente al proprio maestro Pletone. Nel Marc. Gr. Z 188 sono difatti rinvenibili numerose correzioni e delucidazioni fatte da Pletone al testo platonico, che agevoleranno notevolmente Bessarione nella sua critica alla traduzione di Giorgio. Per quanto concerne le pratiche testuali adottate da Bessarione nella *Correctio Legum*, a questi va riconosciuto il merito di aver fatto un ottimo uso della correzione del testo a partire dalla sua trasmissione indiretta. L'utilizzo di questa pratica testuale consente a Bessarione una lettura corretta del testo platonico.

FABIO PAGANI mostra infine come Bessarione preceda Poliziano, ovvero il *padre della filologia nella storia della critica testuale* (p. 157), nel fare brillantemente uso del principio filologico di correzione del testo a partire dalla sua trasmissione indiretta. Il buon uso di questo principio gli consentirà di *distuggere la reputazione di Giorgio di Trebisonda come accademico* (p. 160).

EVA DEL SOLDATO, nell' articolo "Bessarion as an Aristotelian, Bessarion among the Aristotelians" (pp. 169–184), studia l' impatto che gli scritti di Bessarione ebbero all' interno del milieu aristotelico nel XVI secolo. Sebbene Bessarione avesse contribuito enormemente al ritorno del Platonismo nel mondo latino del XV secolo, gli aristotelici del XVI secolo lo ammirano in quanto traduttore latino della *Metafisica* aristotelica e interprete di Aristotele nel trattato *ICP*. La traduzione latina della *Metafisica*, realizzata da Bessarione tra il 1446 e il 1451, fu stampata per ben due volte durante il XVI secolo. Questa fu lodata dagli aristotelici per la sua genuina interpretazione del testo di Aristotele. Bessarione è inoltre apprezzato per l' interpretazione della filosofia aristotelica contenuta nel suo trattato *ICP*. Guillaume Budé utilizza largamente il testo di Bessarione nei suoi *Carnets* e successivamente nell' opera *Commentarii linguae graecae*. L' opera di Bessarione è inoltre considerata dall' autrice secondo una prospettiva che fa luce sui rapporti tra Platone e Aristotele. Bessarione, che aveva mitigato notevolmente l'immagine di Aristotele critico del suo maestro, fu ad esempio definito *naïve* dall' aristotelico Francesco Vimercato. Tuttavia, Bessarione fu esposto anche a delle critiche da parte degli aristotelici del XVI secolo. Si pensi ad Arnoul Le Ferron, che nel 1557 pubblicava lo scritto *Pro Aristotele adversum Bessarionem libellus*.

EVA DEL SOLDATO mostra infine come la ricezione del trattato *ICP* nel XVI secolo contribuisca notevolmente a rafforzare l'immagine di Aristotele come studioso scientifico della natura.

ANICK PETERS-CUSTOT, nell'articolo "Bessarion's Monastic Rule, the Modalities of its Redaction, and its Impact on the Italian-Greek "Basilian" Monasteries" (pp. 185–200), presenta alcuni risultati di una attività di ricerca in corso, avente come tematica la percezione del monachesimo orientale nel Medioevo latino e nel XV secolo.

Bessarione, come mostra CUSTOT, è l'autore di un regolamento ecclesiastico, scritto su richiesta del pontefice per far fronte al declino del monachesimo tradizionale occidentale nei monasteri basiliani in Sud Italia. Il monachesimo orientale bizantino perdurò indisturbato in Calabria ed in Salento, ovvero nel Sud della Puglia, fino alla fine del XIII secolo. In queste regioni era ancora possibile ritrovarvi l'influenza della cultura, della lingua e delle pratiche religiose e liturgiche greche e bizantine. Nel XV secolo si assiste tuttavia ad un declino dei monasteri basiliani, che vivono in una povertà spirituale ed intellettuale, oltre che economica. Da quanto riportato nei resoconti dei prelati della chiesa italo-greca in visita tra il 1457 e 1458, nei monasteri basiliani calabresi non soltanto non veniva più rispettata la regola scritta da San Basilio di Cesarea (330–379) nell'*Asketikon*. I monaci calabresi non avrebbero neppure approvato la nuova *regola abbreviata*, redatta in greco e in latino volgare dal Cardinale Niceno. L'autrice prova come il cardinale niceno menzionato in questi resoconti sia in realtà lo stesso Bessarione che, in data incognita, era stato eletto cardinale protettore dell'ordine di San Basilio.

Attraverso lo studio della serie di manoscritti utilizzati da Bessarione per la redazione del "nuovo" regolamento ecclesiastico, CUSTOT mostra come, in realtà, il testo di Bessarione faccia largo uso dei contenuti presenti nell'*Asketikon* di Basilio di Cesarea. Tuttavia, Bessarione non si serve della versione più conosciuta dell'*Asketikon* nel mondo latino, ossia della traduzione latina di Rufino. Piuttosto, come mostrano le conclusioni dell'autrice, Bessarione adatta e rielabora la regola basiliana, utilizzando un testo ascetico attribuito a Basilio di Cesarea.

Nell'articolo "Bessarion before the Synod of Trebizond" (pp. 201–209), FREDERICK LAURITZEN esamina uno scritto giovanile di Bessarione contenuto nel manoscritto Marcianus Graecus 533. Bessarione redige il Πρὸς Σύνοδον probabilmente nel 1422, in occasione della sua partecipazione al sinodo di Trebisonda. Si tratta di uno scritto di fondamentale importanza,

in quanto offre informazioni più dettagliate sul funzionamento del sinodo di Trebisonda. Questo testo è inoltre indicativo della politica ecclesiastica adottata in quell' occasione da Bessarione, ma che sarà riproposta successivamente durante il Concilio di Ferrara-Firenze. Attraverso una analisi dettagliata del Πρὸς Σύνοδον, FREDERICK LAURITZEN rivela le problematiche relative alle procedure giuridiche improprie, che furono adottate dai membri del sinodo per deporre il metropolita di Trebisonda, Dositeo (1403–1472). La deposizione di Dositeo dalla sua carica fu stabilita già prima che i membri si riunissero ufficialmente nel sinodo. In questa occasione, Bessarione interviene a favore di Dositeo, appellandosi invano alla validità del diritto canonico. L' autore mostra come le questioni ecclesiastiche, che riguardavano il caso specifico di Trebisonda nel 1422, si ripresentavano nel contesto del Concilio di Firenze, al quale parteciparono lo stesso Dositeo e il suo successore Doroteo. Durante il Concilio ebbe luogo una disputa accesa tra Bessarione e Doroteo in merito alle procedure canoniche da adottare per la stesura del decreto sinodale. Come riportato nelle *Historiae* di Siropolo, Doroteo si opponeva alla richiesta di Bessarione di includere gli anatemi nelle conclusioni del decreto del sinodo. Bessarione invece si riappellava ancora una volta al diritto canonico, sostenendo l' illegittimità di un decreto privo di anatemi. La vicenda di Trebisonda è indicativa della politica ecclesiastica impiegata da Bessarione anche durante il Concilio di Firenze. Come si legge nelle conclusioni di LAURITZEN: “Local byzantine politics were also played out when abroad in Florence” (Cit. LAURITZEN, p. 208).

GEORGIOS STEIRIS, nell' articolo “Michael Apostolis on Substance” (pp. 211–236), illustra la posizione filosofica di Michele Apostolo (1422 circa–1478) sul tema della sostanza. Nel contesto della disputa tra Platonismo e Aristotelismo del XV secolo, Apostolo sostiene la validità della teoria platonica delle Idee contro la definizione aristotelica della sostanza. Apostolo difende principalmente l' interpretazione della teoria platonica data da Gemistio Pletone (1355 circa–1452) nel *De Differentiis Platonis et Aristotelis*. La posizione filosofica di Pletone era stata tuttavia oggetto di critiche da parte dell' aristotelico Teodoro di Gaza (1398–1475). Questi, nel trattato *Adversus Pletonem pro Aristotele*, aveva accusato Pletone di ignoranza e di non aver saputo sostenere una argomentazione razionale sul tema della sostanza. A difesa di Pletone e contro Teodoro di Gaza, Apostolo scrive il trattato *Ad Theodori Gazae pro Aristotele de substantia adversus Plethonem obiectiones*.

L' autore offre dapprima un excursus sulla genealogia della disputa, sotto-

lineando per un verso i toni estremamente polemici di Pletone, di Gaza e di Apostolo, per l' altro esponendo le loro posizioni filosofiche contrastanti e inconciliabili riguardo alla questione degli universali.

Nel *De Differentiis Platonis et Aristotelis*, Pletone accusava Aristotele per aver interpretato erroneamente il significato di sostanza e per aver dunque sostenuto che le realtà particolari fossero realtà prime e proprie. Per Pletone, le realtà vere erano invece da identificare con le forme platoniche, ossia le Idee, realtà prime e principali.

Teodoro di Gaza, argomentando sulla base delle *Categorie* aristoteliche, sosteneva invece che l' esistenza degli universali dipendesse dai particolari. Secondo questa interpretazione, i particolari sono le sostanze prime e principali e le più reali, in quanto ogni cosa si predica di loro. Secondo GIORGIO STEIRIS, l' interpretazione della teoria aristotelica di Teodoro di Gaza si mostra in continuità con la visione di autori bizantini come Fozio, Giovanni Italo e dei commentatori bizantini di Aristotele dei secoli XI e XII. Per quanto riguarda il ruolo giocato da Bessarione in questa disputa filosofica, sappiamo in primo luogo che Apostolo fu per breve tempo un suo protetto. Tuttavia, Bessarione non ne amò i toni eccessivamente polemici. Il suo contributo filosofico alla questione è riportato nello scritto *Adversus Plethonem de substantia*. In questo testo, Bessarione tenta una riconciliazione teorica dell' interpretazione di Pletone con quella di Aristotele, lasciando in questo modo aperta la questione su chi avesse dei due ragione.

Secondo STEIRIS, l' atteggiamento di Bessarione è indicativo di una comprensione più profonda della questione. Questi infatti sembra essere stato il solo ad aver compreso la confusione che scaturisce dal dibattito sugli universali e particolari, data la vastità di interpretazioni filosofiche sul tema. La teoria degli universali e dei particolari fu infatti oggetto di interpretazione da parte di molteplici correnti filosofiche: da quella platonica all' interpretazione data dal Medioplatonismo e dal Neoplatonismo, giungendo fino all' interpretazione dei commentatori bizantini di Aristotele del XI e XII secolo e della Scolastica medievale latina del XII e XIII secolo.

L' autore esamina successivamente la posizione filosofica di Michele Apostolo nell' opera *Ad Theodori Gazae pro Aristotele de substantia adversus Plethonem obiectiones*. Per Apostolo interprete di Pletone, la realtà si distingue in realtà prime e in senso proprio, e queste sono appunto gli universali, e in realtà di grado inferiore, a cui appartengono invece i particolari. Attento lettore di Simplicio e Proclo, Apostolo propone una visione della realtà del tutto impregnata di Platonismo e Neoplatonismo, derivandone in

questo modo anche l' influenza medioplatonica nella definizione degli universali come cause ontologicamente prime e pensieri nella mente divina. Nella sua opera, Apostolo si rivolge con toni molto polemici a Teodoro di Gaza per aver offeso Pletone. In realtà, sostiene Apostolo, Pletone aveva corretto gli errori di ontologia commessi da Aristotele. Contro Aristotele, per di più, Apostolo sostiene che questi fu il primo, ma anche l' unico filosofo, che pose in questione la teoria platonica delle Idee. Come mostrano le analisi testuali dell' autore, le critiche di Apostolo si mostrano fondate più su artefici retorici che su una salda argomentazione filosofica. Al contrario, l' argomentazione di Teodoro di Gaza si basa sia sulla conoscenza della tradizione aristotelica greca e bizantina, che su una attenta lettura e interpretazione dei testi filosofici.

Nell' articolo "Bessarion against George of Trebizond on the Soul" (pp. 236–278), SERGEI MARIEV ricostruisce mirabilmente l' interpretazione filosofica di Bessarione sul tema dell' anima. L' autore espone i nuovi risultati di ricerca emersi da uno studio attento su entrambi i testi protagonisti della controversia tra Platonismo e Aristotelismo nel XV secolo, ovvero i trattati *Comparatio Platonis et Aristotelis* (1457) e *In calumniatorem Platonis* (1469). Nella sua introduzione al contributo, SERGEI MARIEV fa luce sui possibili interessi che condussero Giorgio di Trebisonda ad una critica ferrata non soltanto del Platonismo, ma di una figura pubblica così emergente come fu Bessarione nella metà del XV secolo.

L' autore sottolinea ulteriormente che l' *ICP*, a cui Bessarione lavora dieci anni, non va considerato unicamente come una confutazione filosofica del pensiero di Giorgio di Trebisonda. Secondo SERGEI MARIEV, Bessarione comprende gradualmente la decisiva importanza di farsi portavoce con l' *ICP* del Platonismo e Neoplatonismo bizantino nel mondo latino.

Nella prima parte del contributo, l' autore esamina la critica di Giorgio di Trebisonda alla dottrina platonica sull' anima contenuta nel secondo libro del trattato *Comparatio Platonis et Aristotelis*. Giorgio di Trebisonda nega in primo luogo la compatibilità del Platonismo con la dottrina cristiana. Platone aveva difatti sostenuto la teoria della preesistenza dell' anima al corpo, una dottrina questa, del tutto estranea al Cristianesimo. Al contrario, secondo Giorgio di Trebisonda, Aristotele aveva sostenuto in piena concordanza con il Cristianesimo la teoria dell' immortalità dell' anima intellettuale. SERGEI MARIEV delucida esaustivamente come Giorgio di Trebisonda proponga una vera e propria reinterpretazione della teoria aristotelica dell' anima e della materia. Secondo l' interprete bizantino di Aristotele, dal *De anima* aristotelico si evince la teoria della divinità dell' intelletto e l' idea

che l' anima intellettiva sia stata infusa nel corpo attraverso un atto di creazione divina. Per comprovare la sua tesi, Giorgio di Trebisonda ricorre ad un passaggio presente nel *De generatione et corruptione*, nel quale Aristotele pone la questione circa la provenienza dell' intelletto nel caso specifico di un embrione, che nel processo iniziale di formazione è provvisto unicamente dell' anima sensitiva. Da un passo molto enigmatico del testo aristotelico, Giorgio di Trebisonda trova conferma del fatto che per lo stesso Aristotele l' intelletto sia separato ed infuso dall' esterno. Giorgio di Trebisonda sostiene ulteriormente la concordanza della filosofia aristotelica con la teoria cristiana partendo dall' assunto che, al contrario di Platone, Aristotele aveva negato del tutto la preesistenza dell' anima al corpo. Giorgio di Trebisonda si spinge ancora più in là nell' interpretazione del pensiero aristotelico, sostenendo che anche secondo lo Stagirita, Dio creò il mondo *ex nihilo*. Nell' ultima parte del suo contributo, Mariev presenta le analisi condotte sul trattato *ICP*, quindi sulla risposta di Bessarione al trattato di Giorgio di Trebisonda e sulla sua difesa del Platonismo. Bessarione persegue principalmente due scopi, ossia in primo luogo mostrare la concordanza della teoria platonica con quella cristiana. In secondo luogo, Bessarione intende provare la distanza di Aristotele dal Cristianesimo enunciandone la propria interpretazione filosofica. SERGEI MARIEV mostra come Bessarione difenda strategicamente alcune delle teorie platoniche contrarie al cristianesimo, come quella della preesistenza dell' anima, appellandosi ad errori simili commessi da Aristotele. Questi aveva ad esempio affermato, sostiene Bessarione, che l' anima precede la generazione del corpo. Successivamente, l' autore presenta le analisi condotte sui passaggi del terzo libro del trattato *ICP*, nel quale Bessarione espone ed argomenta sistematicamente sia la dottrina aristotelica dell' anima, che la teoria di San Tommaso sulla composizione delle intelligenze separate nel *De ente et essentia*. Quest' ultima era stata oggetto di analisi anche da parte di Giorgio di Trebisonda, il quale tuttavia non ne aveva compreso il significato e aveva definito ambigua la teoria tomistica. Secondo Bessarione, Giorgio di Trebisonda interpreta falsamente il pensiero filosofico aristotelico, dal momento che gli attribuisce delle dottrine propriamente cristiane. È su questa attribuzione arbitraria che si fonda dunque la falsa interpretazione di Aristotele condotta nella *Comparatio Platonis et Aristotelis*. Giorgio di Trebisonda, inoltre, aveva tentato di far propria la teoria tomistica sulle intelligenze separate. Egli non aveva tuttavia compreso la distinzione fatta da San Tommaso tra la composizione di materia forma e quella di forma ed essere, di cui sono costituite propriamen-

te le intelligenze separate. Bessarione rimprovera ulteriormente Giorgio di Trebisonda di aver non compreso la teoria tomistica della composizione di forma ed essere, e non dunque di forma e materia, delle intelligenze angeliche. Bessarione corregge inoltre l' interpretazione del suo avversario relativa al libro XII della *Metafisica*. Contrariamente a quanto aveva sostenuto Giorgio di Trebisonda, Aristotele aveva affermato che non soltanto il primo motore immobile fosse privo di materia, ma che anche le sostanze separate fossero essenze semplici ed eterne, quindi prive di materia. Bessarione mostra infine di trovar conferma della propria interpretazione nel secondo libro della *Summa Contra Gentiles* di San Tommaso, l' interprete cristiano per eccellenza di Aristotele.

Estranea al pensiero aristotelico era, per di più, l' interpretazione di Giorgio di Trebisonda dell' anima umana come composizione di parti essenziali, ossia di forma e materia. Secondo questa interpretazione, l' intelletto attivo esegue la funzione della forma, mentre l' intelletto passivo è la materia dell' anima intellettiva. Se fosse davvero così, argomenta Bessarione, l' anima composta di materia e forma non potrebbe essere né atto del corpo, né potrebbe essere in grado di cogliere l' universale. Infine, Bessarione confuta sulla base della *Fisica* aristotelica l' idea di Giorgio di Trebisonda, secondo cui l' anima intellettiva sia stata infusa *ex nihilo* da Dio nel corpo.

Keywords

Bessarion; Byzantine philosophy